

Catanzaro

Dopo il suo viaggio in Italia, compiuto nel 1777-1780, l'inglese Henry Swinburne così descrive la città:

«... Catanzaro fu costruita nel 963 quale baluardo contro i Saraceni. La posizione prescelta, su di un'altura fra le montagne e il mare, era senza dubbio ottima per ricacciare gli infedeli che, provenendo dall'Africa o dalla Sicilia, solevano sbarcare a Reggio. Col tempo la città aumentò la propria estensione e il numero degli abitanti e finalmente nel 1593 raggiunse la dignità di capitale, sino allora riservata a Reggio ...».

Catanzaro, capoluogo della Calabria con quasi 100.000 abitanti, si trova in posizione centrale rispetto alla regione Calabria. Essa domina dall'alto il golfo ionico di Squillace, famoso perché sempre battuto dai venti e considerato pericoloso per la navigazione. Alcuni studiosi ritengono che qui sia avvenuto il naufragio di Ulisse nel regno dei Feaci, raccontato nell'Odissea di Omero. Il territorio comunale si estende dal mare fino a un'altezza di circa 600 metri (il centro cittadino è situato a circa 300 metri di altitudine); esso comprende una zona costiera sul mar Ionio, con otto chilometri di spiaggia e un porto turistico. Da qui il centro abitato risale la valle del torrente Fiumarella, fino ai tre colli: del Vescovado, di San Trifone (o di San Rocco) e di San Giovanni (o del Castello) su cui sorge il centro storico della città e che si ricollegano con la Sila verso Nord. I corsi d'acqua principali sono il torrente Fiumarella (l'antico Zaro), nel quale confluisce il Musofalo; il torrente Corace (l'antico Crotalo), il maggiore in termini di portata d'acqua, che delimita il confine comunale a sud; e il torrente Alli che delimita il confine comunale a nord. Catanzaro è detta la "città dei ponti", perché comprende vari viadotti, cioè strade sopraelevate. Uno di essi, il Ponte Bisantis, è simbolo della città e – per altezza – è il secondo in Europa. Ma è nota anche come la "città tra i due mari", essendo situata nell'istmo omonimo, ossia sulla striscia di terra più stretta d'Italia, in cui solo trenta chilometri separano lo Ionio dal Tirreno. Nelle giornate limpide, da Catanzaro si vedono il Mar Tirreno, il Mar Ionio, l'isola di Stromboli e le isole Eolie. Catanzaro è conosciuta, infine, come la "città delle tre V", che si riferiscono a tre sue caratteristiche distintive: V di San Vitaliano, patrono della città; V di velluto, perché fu importante centro di produzione della seta, dei velluti e dei damaschi fin dai tempi della dominazione bizantina; V di vento, perché costantemente battuta da forti brezze provenienti dallo Ionio e dalla Sila. Dice un proverbio locale che: *«Trovare un amico è così raro / come un di senza vento a Catanzaro».*

Ecco un itinerario rapido. Da Bellavista, sulla lunga balconata, si può ammirare un panorama stupendo che abbraccia tutta la costa ionica, da Punta Le Castella sino a Punta Stilo. Salendo da Bellavista inizia il centro storico di Catanzaro, più volte distrutto dai terremoti e oggi in prevalenza moderno. Un dedalo di vicoli e viuzze conduce alla Grecia, uno dei quattro quartieri più antichi della città, ove si trova la Chiesa del Carmine, con la sua bassa torre campanaria, e la facciata a capanna. Ai margini della Grecia vi è il quattrocentesco Palazzo De Nobili, sede del Municipio, presso il quale sorge Villa Margherita, già Villa Trieste, così denominata in onore della regina che la inaugurò nel 1881. Poco distante è la Chiesa di San Rocco, di fronte alla quale sta il teatro Masciari, realizzato nel primo Novecento. A pochi metri del teatro, sorge la bella Fontana di Santa Caterina, in bronzo e marmo. Da Corso Mazzini, una delle strade laterali conduce alla Chiesa del Rosario, con facciata neoclassica. A monte della chiesa sorge il Duomo, nelle cui vicinanze è la Chiesa del Monte dei Morti. Ritornando sul corso, si nota la Basilica dell'Immacolata. Va inoltre ricordata la chiesetta bizantina di Sant'Omobono, la chiesa più antica della città, risalente all'XI secolo. All'esterno del centro storico, è da visitare la Chiesa dell'Osservanza. Il Corso sbocca su Piazza Matteotti, al confine tra la città vecchia e la zona nord. La piazza è caratterizzata dalla Fontana monumentale de "Il Cavatore". Di grande interesse culturale è il Complesso monumentale del San Giovanni.

La cucina catanzarese, tipicamente mediterranea, è caratterizzata da sapori forti e decisi. Vari e

gustosi i primi piatti, tra cui spiccano la pasta e ceci con finocchi selvatici, la pasta "dei mietitori", condita con sugo a base di cipolle, zucchine e patate, e la pasta con le alici, preparata con alici sotto sale, mollica di pane e peperoncino piccante. Un posto d'onore è riservato alla carne, alle verdure e alle lumache, consumate con un delizioso sughetto di pomodoro aromatizzato. L'autentico piatto forte è il notissimo *morzeddhu*, servito caldo nella *pitta*, pane casereccio schiacciato. Deliziose le conserve: alici o sarde salate, melanzane sott'olio, in agrodolce o alla *schipece*, tutte preparate con metodi antichi. Ottimi i dolci, specie i *monaceddi*, preparati con uova sode farcite di cacao e fritti, e le *cuzzupe*, ciambelle decorate con uova, tipiche di Pasqua. Rinomati i vini catanzaresi, soprattutto la Malvasia.

Catanzaro non è famosa per le sue opere d'arte: delle epoche anteriori al Barocco, non rimane praticamente nulla. E le chiese, i palazzi, le biblioteche e i musei esistenti non la differenziano da altre cento città italiane. Chi visita Catanzaro percepisce che il suo fascino "è *altrove, è più sottile, è di ambienti e di atmosfere*", è formato di natura, di umanità, di tradizioni e di bellezza muliebre. In sintesi, per dirla con lo scrittore calabrese Saverio Strati, «*Catanzaro è città di origine bizantina, con dei dintorni meravigliosi e aria salubre, vivace e ricca. I cui abitanti, di un'intelligenza acuta, sono quant'altri mai ospitali e riflessivi*». Non è poco.

Indice

Chiese

[Basilica dell'Immacolata](#)

[Chiesa del Monte dei Morti e della Misericordia](#)

[Chiesa dell'Osservanza](#)

[Chiesa di San Giovanni Battista](#)

[Chiesa di San Rocco](#)

[Chiesa di Sant'Omobono](#)

[Complesso del Rosario](#)

[Duomo di Catanzaro](#)

Fontane

[Fontana monumentale de il Cavatore](#)

Palazzi

[Palazzo de Nobili](#)

[Palazzo Fazzari](#)

[Palazzo Gironda-Veraldi](#)

Ponti

[Ponte Bisantis](#)

Teatri

[Teatro Politeama](#)

Castelli e forti

[Castello Normanno](#)

Musei

[Musei di Catanzaro](#)

Giardini

[Villa Margherita \(Villa Trieste\)](#)

Parchi

[Pineta di Siano \(Bosco Li Comuni\)](#)

Storia

[Storia di Catanzaro](#)

Varie

[Complesso monumentale del San Giovanni](#)

Basilica dell'Immacolata

La Basilica dell'Immacolata sorge su Corso Mazzini. Intitolata in origine a San Francesco d'Assisi e alla SS. Trinità, la chiesa fu eretta alla metà del Duecento dal francescano Padre Fortunato: i Francescani potevano così trasferirsi entro il perimetro urbano. Dopo il terremoto del 1783, l'edificio svolse per qualche tempo le funzioni di Cattedrale cittadina. Nel 1809, il convento fu soppresso e i frati furono espulsi. La chiesa fu affidata alla Confraternita della SS. Immacolata, che iniziò vari lavori di trasformazione e restauro, protrattisi fino ai primi del Novecento. La facciata fu rimaneggiata alla fine dell'Ottocento, su progetto di Giuseppe Parisi, e fu inaugurata nel 1913. È in stile tardo barocco e presenta un portale chiuso da un portone ligneo intagliato, affiancato da sei colonne con capitelli. Sulla sovrastante trabeazione, il timpano reca lo stemma della Confraternita. Il frontespizio è completato dalla torre campanaria, rimaneggiata nel Novecento.

L'interno – originariamente ad aula unica – è ora a pianta a croce latina a tre navate. Le cappelle presentano altari ottocenteschi in marmi policromi e fastigi coevi in muratura e stucco. Tra le opere d'arte conservate nel tempio, spiccano: una settecentesca statua lignea di San Rocco; le statue lignee, pure settecentesche, di San Giuseppe, dell'Addolorata, di San Michele e di Sant'Alfonso, che provengono dalla soppressa chiesa di Santa Caterina dei Teatini; i dipinti di San Domenico e di San Bruno, opera del crotonese Sesto Bruno; quattro scarabattoli con figurine in cera, opere settecentesche di Caterina de Julianis, raffiguranti La Natività, L'Adorazione dei Magi, Il Tempo e La Morte; il cinquecentesco Crocifisso ligneo e la grande tela seicentesca dell'Immacolata con la SS. Trinità, opera di Giuseppe Perri.

Chiesa del Monte dei Morti e della Misericordia

Nel secolo XV alcuni notabili calabresi fondarono il Monte della Misericordia, che raccoglieva fondi per opere di carità a suffragio dei defunti. Con il capitale raccolto fu costruita una Cappella per le Anime del Purgatorio. L'istituzione fu rafforzata con l'arrivo in città dei Gesuiti (1560), e con un cospicuo lascito di Francesco Susanna. Nel 1630, con l'acquisto di Palazzo Morano, fu edificato un primo oratorio intitolato alle Anime del Purgatorio; nel 1715, sull'area del giardino del palazzo stesso, fu edificata la chiesa attuale; nel 1739 la chiesa fu consacrata e inaugurata. Nel 1885, l'oratorio fu assegnato ai frati Cappuccini.

La pianta è a croce greca, inscritta in un quadrato. All'esterno vari elementi danno slancio all'edificio. Sulla facciata, liscia e austera, merletti di pietra si dipartono dal portale settecentesco tardo barocco per avvolgere il finestrone e la nicchia che ospita la statua della Vergine.

L'interno presenta quattro cappelle laterali, un tempo dedicate a San Filippo Neri, all'Immacolata, a Sant'Antonio da Padova e a San Francesco d'Assisi: due di esse costituiscono il transetto. La cupola centrale del 1769 è decorata da un quadro di San Filippo Neri circondato da quattro Evangelisti. Il presbiterio è caratterizzato dall'altare dedicato alle Anime del Purgatorio, sormontato da un fastigio al centro del quale è posta la tela della *SS. Trinità con la Madonna e le Anime Purganti*. L'interno custodisce suppellettili e paramenti sacri con tessuti di manifattura catanzarese e damaschi settecenteschi. Importante è la grande pala d'altare, posta sul vestibolo d'ingresso, che raffigura la *Madonna degli Angeli* (o Vergine della Porziuncola) *tra i santi Francesco d'Assisi, Michele e Bonaventura*, opera del 1642 di Giovanni del Prete.

Chiesa dell'Osservanza

Il complesso costituito dalla Chiesa e Convento di Santa Maria delle Grazie, o di Santa Teresa all'Osservanza, o semplicemente dell'Osservanza, sorge in Via Pugliese e fu costruito in due momenti. Il convento fu iniziato nel 1447, ma i lavori furono interrotti per l'opposizione di Antonio Centelles, conte di Catanzaro e marchese di Crotona. La costruzione proseguì dal 1457; convento e chiesa furono compiuti nel 1480. Il complesso fu assegnato all'Ordine dei Francescani Minori Osservanti, che gli dettero il nome. Verso la metà del Cinquecento la chiesa fu arricchita di alcune reliquie che Fra' Michele de Angioii portò dalla Terrasanta e furono raccolte nella cappella dedicata al Santo Sepolcro; di questa struttura resta un importante croce-reliquiario del 1535. Nel 1600 il complesso passò ai Riformati, che aggiunsero alla chiesa una seconda cappella. Dopo il terremoto del 1783 e varie vicissitudini, il convento fu soppresso nel 1861; nel 1892 la chiesa divenne parrocchia e fu chiamata di Santa Teresa dell'Osservanza. Il convento e parte della chiesa divennero ospedale militare: al Comune passò solo il presbiterio, che forma l'attuale edificio sacro, più volte rimaneggiato.

Più che per l'architettura, la chiesa è nota per le opere d'arte che contiene. Ricordiamo fra le maggiori: all'altar maggiore la bella statua della *Madonna della Ginestra*, opera del 1504 di Antonello Gagini; il *Mistero della Passione*, con *Crocifisso schiodato*, scolpito alla metà del Seicento da Fra' Giovanni da Reggio, cui si collega il gruppo ligneo della *Madonna della Salute*. Stupendo è il tabernacolo in bronzo dorato, opera di Ugo Mazzei. Notevole il pulpito ligneo intagliato.

Chiesa di San Giovanni Battista

La Chiesa di San Giovanni Battista sorge sul colle più alto del monte Triavonà. Fu eretta, tra il Quattro e il Cinquecento, come chiesa della Congrega dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista ed è stata rimaneggiata e ampliata nel Sei-Settecento. L'esterno è caratterizzato dall'ottocentesca scalinata d'accesso e dalla facciata di tipo tardo rinascimentale che accoglie, in una nicchia, la statua marmorea di San Giovanni Battista, opera di scuola napoletana del 1626.

L'interno mostra una pianta a croce latina e un'unica navata: è frutto del sobrio rifacimento barocco sei-settecentesco, che ha coperto le precedenti strutture precedenti. L'ampia navata centrale, di notevoli dimensioni, è scandita da tre cappelle per lato e da coppie di paraste sormontate da capitelli compositi settecenteschi finemente lavorati in stucco. Sulla sovrastante cornice marcapiano s'impone la volta a botte lunettata. Le cappelle sono anch'esse voltate a botte e presentano una pianta più o meno regolare. Ognuna di esse conserva altari in stucco, in marmo e muratura dei secoli XVII-XIX, nonché decorazioni sulle pareti e sulle volte realizzate a "trompe d'oeil". Le pareti interne sono decorate da affreschi, realizzati nel 1910 dal pittore crotonese Sesto Bruno con scene della vita dei due Giovanni.

Le maggiori opere artistiche conservate nella chiesa sono: il cinquecentesco Crocifisso ligneo, e la tela della Madonna di Costantinopoli nel coro; la tela dell'Immacolata del '600 e l'Estasi di Santa Teresa e il San Francesco Saverio del '700 nel transetto; la tela della Madonna del Carmine e della Salus Populi Romani tra i santi Vitaliano e Giovanni Evangelista del XVIII sec. nella cappella di San Giorgio; le statue settecentesche di San Francesco di Paola, caratteristica per avere il volto, le mani e i piedi realizzati in cera; la statua lignea di Santa Filomena e l'ottocentesca statua in cartapesta di San Giorgio, opera di Vincenzo Pignatari. Notevole è anche il busto di San Giovanni Battista della fine del Seicento, chiamato "u muzzuna" cioè "il mozzicone" per le sue piccole dimensioni. La recente ristrutturazione di una parte del pavimento ha riportato alla luce varie fosse comuni e tombe nobiliari, nonché tracce di un affresco con la

Vergine e il Bambino, che si ritiene possa essere un'antica raffigurazione della Madonna di Costantinopoli.

Chiesa di San Rocco

La Chiesa di San Rocco sorge nei pressi di Piazza Michele Le Pera. Narra la leggenda che qui un moribondo, ammalato di peste, incontrò un forestiero che lo fece guarire con un unguento e gli chiese di far riprendere la costruzione di una chiesa, ricoperta diversi anni prima da una fornace di calce. La chiesa fu eretta nella seconda metà del Seicento ed è stata restaurata di recente. L'interno, a navata unica, si presenta intervallato da tre cappelle per lato e da quattro paraste, due delle quali angolari, sormontate da altrettanti capitelli di ordine corinzio, realizzati finemente in stucco, in una variante rococò. Ognuna di queste paraste regge una trabeazione, che percorre tutta la navata e continua anche nella parte presbiterale. Gli archi delle cappelle, sono decorati da stucchi tardo barocchi realizzati alla fine del 1700. Il soffitto è a botte lunettata e la superficie è abbellita da stucchi, da decorazioni a “trompe d'oeil” e da affreschi, realizzati nel 1967 dal pittore G. Faita.

La statua rinascimentale di San Rocco, che la tradizione ha attribuito a lungo al Sansovino, è stata riconosciuta opera di Giandomenico D'Auria, artista attivissimo nella Napoli della seconda metà del Cinquecento. Essa poggia su un alto scannello su cui è scolpito un San Sebastiano, è compatrono della città. Tra le altre opere d'arte custodite dalla chiesa, spiccano: un piccolo dipinto raffigurante la *Madonna del Rosario e San Domenico*; le tele di *Maria SS. Addolorata* e della *Madonna del Carmine* dei secoli XVII-XVIII; il *Volto Santo di Nostro Signore Gesù Cristo*, dipinto nel 1936 da Guido Parentela.

Chiesa di Sant'Omobono

La chiesetta medievale dedicata a Sant'Omobono sorge su un ammasso roccioso all'inizio dell'antica via dei Coppolari, oggi via Vincenzo De Grazia. Essa risale probabilmente all'XI-XII secolo e fu eretta – secondo alcune leggende riportate da storici locali – sulle rovine di un antichissimo tempio del Sole che sorgeva nella parte occidentale della città. E' in stile bizantino-normanno, ed è l'unico monumento medievale cittadino giunto quasi intatto ai giorni nostri.

Piccola e di struttura rettangolare, la chiesetta era legata spiritualmente a Costantinopoli ed al rito greco-ortodosso. Per lungo tempo, essa fu sede della Congrega dei Sarti. Danneggiata dal terremoto del 1783, fu chiusa al culto e, durante l'occupazione francese, fu requisita dalle autorità militari e destinata a deposito per le munizioni; al ritorno dei Borboni, se ne fece un magazzino di materiale militare. Incamerata dal demanio nel 1827, la chiesa fu successivamente venduta all'asta a privati, per 320 ducati. È stata restaurata di recente.

Complesso del Rosario

Già intitolata all'Annunziata, la quattrocentesca Chiesa del Rosario era annessa al primo convento dei padri Domenicani sorto sul luogo dell'Ospedale dei poveri. Il Convento, oggi completamente ristrutturato, è adibito a Caserma della Guardia di Finanza. Il complesso, in

particolare la chiesa, fu ampiamente rimaneggiato nei secoli. I rifacimenti furono necessari soprattutto per i continui terremoti che devastarono Catanzaro. Si ricordano quelli del 1638, del 1783, e del 1832. Dopo quest'ultimo sisma, la chiesa restò chiusa per quasi sessant'anni, fino al 1891: in effetti, crollarono le volte della cappella della Madonna del Rosario e la cupola, e la stessa facciata minacciò di rovinare.

L'esterno presenta una facciata neoclassica con la scalinata rifatta nel 1871 in seguito alla sistemazione del tronco stradale di raccordo alla Via del Monte. All'interno gli stucchi e le decorazioni originarie del 1683 furono rifatti nel Settecento e ampiamente rimaneggiati dopo la seconda guerra mondiale. Gli stalli lignei, del tutto simili a quelli della Chiesa di Santa Maria del Carmine, sono della seconda metà del Settecento.

Le maggiori opere artistiche conservate all'interno sono: la cinquecentesca *Madonna del Rosario e dei Misteri*, di Dirck Hedriksz detto Teodoro d'Errico; la seicentesca *Madonna della Vittoria*; la tela *Santa Rosa e San Domenico*, dipinta da G. Castellani nel 1702. Notevoli sono anche le sculture *Madonna col bambino*, (o *Madonna della Purità*) di Francesco Cassano (1613) e un quattrocentesco *Redentore* di scuola napoletana. Pregevole, infine, è il monumento funerario di Gaetano Rocca, realizzato nel 1712.

Duomo di Catanzaro

Il Duomo di Catanzaro sorge sulla piazza omonima ed ha una storia lunga e travagliata.

L'edificio originario eretto nel 1121, era la cosiddetta Cattedrale Normanna, intitolata all'Assunta e agli apostoli Pietro e Paolo. Di questa cattedrale ci è giunta una sola immagine: quella raffigurata nel quadro della Madonna della Ginestra, opera del messinese Antonello Resaliba, ed oggi conservata nel Museo Provinciale. Da questa immagine, si deduce che, probabilmente, l'antica cattedrale aveva cinque navate ed era in stile prevalentemente gotico. L'edificio fu ristrutturato nel 1511 dal Vescovo Tornafranza, che utilizzò due porte in marmo provenienti dal Castello Normanno e rifece la facciata in forme rinascimentali. La facciata crollò col terremoto del 1638, e nel 1660 un incendio distrusse la Sacrestia e tutti i documenti diocesani. Molti altri restauri si ebbero nei secoli successivi, finché la Cattedrale fu quasi completamente distrutta dai bombardamenti alleati dell'agosto 1943. Dopo un breve periodo di chiusura, il duomo fu riaperto al culto nel 1844, anno in cui ricevette la visita dei reali; per l'occasione il vescovo De Franco commissionò i lavori di abbellimento, e di costruzione del nuovo campanile su progetto dell'architetto Michele Manfredi.

Il tempio deve il suo aspetto attuale ai continui rifacimenti – alcuni assai discutibili – eseguiti dopo il 1943; si pensi alla ristrutturazione nel 1955, che portò alla inspiegabile distruzione di lapidi, altari, fastigi e quant'altro dal 1122 a quella data aveva reso importante lo storico edificio. Al termine dei lavori, condotti su progetto degli architetti Vincenzo Fasolo e Franco Domestico, il nuovo duomo risultava inglobato nell'antica struttura a tre navate, con pianta a croce latina, con la sola eccezione della realizzazione di un portico a tre arcate situato sul lato nord, e lo spostamento della torre campanaria al centro della facciata principale. La nuova costruzione, inaugurata nel 1960, rispetta l'originaria planimetria. Il campanile sormontato dalla statua in bronzo dell'Assunta, dello scultore Giuseppe Rito, è alto 42 metri. Di nuova fattura sono anche il tamburo e la cupola vetrata, nonché la copertura della navata centrale a cassettoni, e la creazione del battistero nel luogo dove si ergeva la torre campanaria.

Dell'antica cattedrale si conservano bellissime opere artistiche tra le quali spiccano: il busto in argento tardo cinquecentesco raffigurante San Vitaliano; la statua della *Madonna delle Grazie* risalente al 1595; la statua della *Dormitio Virginis* collocabile agli inizi del Settecento, custodita nella cappella della Penitenzieria; la pala dell'antico altare maggiore raffigurante l'*Assunta* risalente al 1750; la statua settecentesca in legno raffigurante la *Santissima Vergine Addolorata*; e la tela della *Sacra Famiglia* del 1834, opera di Domenico Augimeri.

All'interno si possono ammirare anche alcune opere contemporanee quali: le quattordici Stazioni

della Via Crucis realizzate da Alessandro Monteleone; le tele dei Santi Patroni e compatroni della città, opera di Lorenzo Jovino da Salerno, autore delle raffigurazioni dei Quattro Evangelisti nelle vele dei pilastri della cupola, e degli affreschi della Santissima Trinità nell'arco trionfale. Alla fine del Cinquecento risale il gruppo statuariale della Madonna col Bambino, situato nel portico. Altre opere d'arte, arredi e suppellettili scampati ai bombardamenti sono custoditi nel vicino Museo Diocesano.

Fontana monumentale de il Cavatore

Realizzato nella seconda metà del Novecento, dal noto artista calabrese Giuseppe Rito, "il Cavatore" (ossia l'uomo che scava la roccia) è un'imponente scultura in bronzo su base di granito, posta in una nicchia "incastonata" nelle mura del Complesso monumentale del San Giovanni. Interessante il contrasto cromatico che si crea fra il bronzo della statua e il granito del bassorilievo, da cui sgorga l'acqua della Fontana. La statua domina su Piazza Matteotti, e simboleggia il duro lavoro, nonché la forza e la costanza dei catanzaresi, che da secoli affrontano i disagi di una terra povera e i disastri provocati da una natura severa.

Palazzo de Nobili

Palazzo de Nobili sorge in Via Jannoni, presso il Teatro Politeama, e dal 1863 è la sede del Municipio cittadino. L'originario palazzo patrizio fu eretto all'inizio dell'Ottocento, da Emanuele De Nobili e dalla moglie, Olimpia Schipani, secondo lo schema architettonico di una residenza estiva dei De Nobili. Nel 1863, il palazzo fu acquistato dal Comune di Catanzaro, che vi s'insediò. In seguito l'edificio fu ingrandito e abbellito e – fra il 1935 e il 1939 – su sopraelevato, per dare spazio agli uffici comunali.

Gli elementi di maggiore pregio e interesse sono: la Sala del Consiglio, ristrutturata nel 1989 e ornata da vari affreschi di Tarcisio Bedini, che illustrano alcuni momenti della storia cittadina; la Sala dei Concerti, che contiene pregevoli stucchi e ritratti a olio dei Sindaci catanzaresi; e, infine, la Sala delle Commissioni, impreziosita da affreschi di Sandro Russo (1995).

Palazzo Fazzari

Situato nell'antico quartiere della Giudecca, ove un tempo sorgeva la sinagoga ebraica, Palazzo Fazzari è uno dei simboli della città e rappresenta un esempio importante di architettura eclettica nel panorama locale e della Calabria in genere. Il palazzo fu voluto dal generale garibaldino, Achille Fazzari, e costruito tra il 1870 e il 1874, su disegno dell'architetto fiorentino Federico Andreotti. Lo stesso architetto, insieme con il fratello Enrico, realizzò nei saloni del piano nobile uno splendido ciclo di affreschi con motivi a grottesca.

La costruzione fonde perfettamente caratteri toscani, presi in prestito dai palazzi Medici-Ricciardi, Gondi e Antinori di Firenze - in particolare per l'uso della pietra e del bugnato al posto dell'intonaco e per il coronamento del tetto a larghi spioventi -, con caratteri calabresi inerenti alla scelta dei materiali, la pietra di Stalettì, e le particolari soluzioni compositive d'angolo poste in facciata, che riprendono quelle più antiche di palazzo Cavalcanti a Cosenza, o di palazzo Di Francia a Vibo Valentia. Importanti sono anche: l'interno, con l'ampio scalone

decorato in finto marmo a stucco; le sale con arredi ottocenteschi e l'elegante affresco "liberty" del salone principale, realizzato da Alfonso Frangipane.

Una curiosità. Si segnala, al pianterreno, la farmacia Leone che, realizzata a fine Ottocento da Federico Leone e dai suoi nipoti, è considerata un vero e proprio monumento cittadino.

Affreschi, sculture, arredi colpirono l'immaginazione dello scrittore inglese George Gissing, il quale, dopo aver visitato la farmacia, scrisse che *«cercando una pozione o una pillola ci si trova in un museo d'arte, dove sarebbe facile passare un'ora a studiare il banco, gli scaffali o il soffitto»*.

Palazzo Gironda-Veraldi

Questo palazzo settecentesco, non molto conosciuto, sorge in Via De Jessi, nel rione di Santa Maria di Mezzogiorno. Vi si accede da uno stretto vicolo che immette in un vestibolo voltato a crociera, ai lati del quale c'erano un tempo le scuderie, attraverso cui si accede alle scale. Pur presentando elementi decorativi esterni di un certo interesse (mensole in marmo verde di Gimigliano, ringhiere in ghisa ecc.), il palazzo è particolare per la ricchezza interna dell'androne, dove si trova l'ottocentesco scalone centrale a pianta quadrata.

Meraviglioso è il soffitto, completamente affrescato a "trompe d'oeil" da Alfonso Frangipane, con la riproduzione di stucchi tardo barocchi dai motivi fitomorfi. L'artista ha addirittura creato le ombre che i "presunti" stucchi, attraverso la luce proveniente dalle finestre del corpo scala, lasciano sulla superficie. Interessante è anche il giardino retrostante dove si conserva, all'interno di una nicchia posta sul muro di confine, una scena romantica di due amanti realizzata su maioliche ottocentesche.

Ponte Bisantis

Simbolo della città, il Viadotto sulla Fiumarella, o Ponte "Bisantis", collega il centro storico di Catanzaro con il rione De Filippis situato dall'altro lato della valle sulla Fiumarella. Questa stupenda opera, monumento di ingegneria e di architettura, è in cemento armato e fu realizzata nel 1962 dall'architetto Riccardo Morandi.

Il Ponte è il secondo al mondo per ampiezza di luce dell'arco, e per molti anni è stato il ponte più grande d'Europa per l'ampiezza dell'arcata. Questi i dati tecnici che esaltano la grandezza dell'opera: ampiezza d'arco (luce) metri 231; altezza da fondo valle metri 110; lunghezza sede stradale metri 468,45. L'arco, costituito da due semiarchi indipendenti, ha una struttura scatolare larga in chiave 10,50 metri e alla base 25 metri. Inizialmente chiamato Viadotto Morandi, nel 2001 è stato intitolato a Fausto Bisantis, illustre cittadino catanzarese e senatore della Repubblica Italiana.

Teatro Politeama

Nel 1938 veniva demolito lo storico teatro Comunale, costruito fra il 1818 e il 1830. In precedenza, gli spettacoli teatrali a Catanzaro si tenevano in un piccolo teatro in piazza Duomo, distrutto dal terremoto del 1783, e in alcune delle piazze più belle della città. Il successo che questi spettacoli ottenevano richiese la costruzione di una struttura adeguata, sia per lo spessore

culturale che le stesse proponevano, sia per la lunga tradizione teatrale che la città vantava. Il teatro Comunale consolidò in modo definitivo le tradizioni teatrali della città, divenne uno dei teatri più importanti dell'Italia meridionale e vide rappresentazioni dei maggiori compositori e drammaturghi, italiani e stranieri, quali Pergolesi, Rossini, Goldoni, Giacosa, D'Annunzio, Scribe, Sardou, Mirabeau, Dumas, Tolstoj, Shakespeare, Dostoevskij. Vi si esibirono i più noti artisti del tempo, da Ermete Novelli a Ermete Zacconi, da Giovanni Emmanuel a Gustavo Salvini. Il glorioso Comunale però risentì molto della crisi economica e sociale che investì la città dopo la Grande Guerra. Iniziò così un lento e inesorabile declino che portò alla demolizione del 1938. Da allora fino alla costruzione del nuovo Politeama qualche rappresentazione dell'arte che tanto aveva appassionato i Catanzaresi fu tenuta nel Teatro Masciari.

Dopo oltre sessant'anni, Catanzaro ha avuto finalmente il suo nuovo Teatro. Inaugurato il 29 novembre 2002 con un concerto dell'orchestra dell'Arena di Verona, il Teatro Politeama sorge in pieno centro storico, sull'area del vecchio e demolito Cinema-Teatro Politeama. L'opera, fortemente voluta dal Comune, è stata progettata dal prof. Paolo Portoghesi, uno dei maggiori architetti italiani.

Notevole è la facciata, arricchita dall'estro di Portoghesi con una meravigliosa fontana davanti all'ingresso principale. La struttura del teatro – 53 mila metri cubi di volume, 5.700 metri quadrati di superficie – ruota intorno ad una sala a ferro di cavallo di 500 metri quadrati. Il progetto si è quindi attenuto alla tradizione architettonica del teatro classico all'italiana. Così, ad esempio, il parterre – che contiene posti per 372 spettatori – segue un movimento ondulatorio su una superficie quasi concava. La punta di diamante del teatro è il palcoscenico che, con le sue novità tecnologiche, annovera il Politeama tra i teatri più moderni d'Italia. Dotato di due ballatoi di manovra, cinque ponti per le luci a velocità fissa, sei ponti per le scene a velocità variabile e un sistema di elevazione che consente di scaricare direttamente il materiale scenografico, il palcoscenico ha una larghezza di 22,30 metri, una profondità di 20 e un'altezza di 30.

Castello Normanno

Ben poco rimane del poderoso fortilizio normanno, eretto come struttura difensiva da Roberto il Guiscardo – verso il 1060 – forse sui resti di una precedente rocca bizantina. Il castello era costituito da una cortina muraria difesa da torri alte e merlate. Una torre, probabilmente con funzioni di mastio, guardava la città. Simbolo del potere feudale, il castello fu parzialmente distrutto nel Quattrocento, sotto gli Aragonesi, e trasformato in cava di materiali per costruzione. I suoi materiali furono utilizzati – in particolare – per abbellire la Cattedrale e la Chiesa dell'Osservanza, e per la costruzione della Chiesa di San Giovanni.

Nel 1589, la Congregazione dei Bianchi di Santa Croce, che già si occupava di assistenza agli infermi, chiese di poter realizzare nell'area un padiglione da adibire a ospedale: la richiesta fu accolta nel 1596 dal viceré don Enrico Gusmann, e ancor oggi il corpo centrale del complesso coincide con l'Ospizio dei Bianchi. Nel 1663 i Padri Teresiani vi costruirono il loro convento. L'area ospitò, successivamente, l'ospedale, le carceri dell'Udienza, gli uffici del Genio militare. In tempi più recenti, fino al 1970, ha ospitato le carceri cittadine.

Dell'originario complesso di età normanna, spicca la bella torre quadrata merlata che un tempo accoglieva l'orologio pubblico. In una nicchia del muraglione perimetrale prospiciente sulla Piazza Matteotti, si trova la monumentale e artistica Fontana de "Il Cavatore", pregevole opera scultoria in bronzo e granito realizzata alla metà del Novecento dallo scultore calabrese Giuseppe Rito.

Musei di Catanzaro

MARCA – MUSEO DELLE ARTI DI CATANZARO

Via Alessandro Turco, 63

E' un polo museale multifunzionale, in cui convivono momenti artistici diversi, dall'arte antica al linguaggio contemporaneo, espresso in tutte le sue forme. Inaugurato nel 2008, il MARCA ha sede in un antico palazzo del centro storico, e si articola su tre livelli.

- Al pianterreno sono state allestite la Pinacoteca e Gipsoteca della Provincia con circa 120 opere tra dipinti e sculture, una collezione permanente che va dal XVI al XX secolo: dalla splendida tavola di Antonello de Saliba, a Battistello Caracciolo, Mattia Preti, Salvator Rosa e Andrea Sacchi. Sono inoltre esposte molte opere di Andrea Cefaly, oltre a gessi e marmi di Francesco Jerace.
- Al primo piano si trova la collezione Rotella, il più celebre degli artisti catanzaresi, e una mostra, a cura di Alberto Fiz, che per la prima volta presenta in uno spazio pubblico italiano le sue grandi opere su lamiera, realizzate tra il 1980 e il 2004.
- Il seminterrato ospita il centro polivalente di cultura contemporanea e verrà anche utilizzato per ospitare mostre temporanee ed eventi culturali di altro genere, in collaborazione con istituzioni locali.

MUSEO PROVINCIALE

c/o Villa Margherita (ex Villa Trieste) Via Jannoni

Inaugurato nel 1879, è una delle maggiori istituzioni culturali di Catanzaro. Particolarmente importante è la collezione numismatica, che comprende più di 8000 monete di età greca, romana, bizantina, normanna e sveva. A tale collezione sono associati vari ritrovamenti, tra cui l'Elmo di Tiriolo del IV secolo a.C., una ricca raccolta di materiale preistorico e una brattea aurea, capolavoro dell'arte bizantina, che rappresenta l'*Adorazione dei Magi*.

Il Museo comprende varie pitture d'epoca, tra cui opere di Nicolò Barabino e di Salvator Rosa, e splendidi quadri veristi del pittore catanzarese Andrea Cefaly e quelli più antichi, come la *Madonna in gloria* del caravaggesco Battistello Caracciolo e la *Madonna della Ginestra* di Antonello de Saliba.

MUSEO DELL'ARTE DELLA SETA

c/o Scuola Media "G. Mazzini"

Via Maddalena

Dall'epoca bizantina al Settecento, Catanzaro fu famosa per la lavorazione della seta, dei damaschi e dei velluti. Il piccolo Museo, aperto nel 1999, documenta quest'attività, con l'esposizione di antichi macchinari (telai, pettini, aspi, una bucatrice ecc.), e di lettere e documenti commerciali, tra cui un glossario dei setaioli.

MUSEO DELLE CARROZZE

c/o Pineta di Siano

(Bosco "Li Comuni")

Unico nel suo genere in Italia meridionale, il Museo si trova in un ampio edificio di proprietà del barone De Paula. Esso comprende una collezione di varie carrozze d'epoca perfettamente restaurate, quasi tutte inglesi. Tra i pezzi più importanti spiccano un carro da parata del '600, una carrozza di papa Clemente XIV, e, soprattutto, il calesse di Rossella O'Hara, usato nel film «Via col vento». Una seconda sezione accoglie vari accessori per carrozze e cavalli, e una terza comprende attrezzi della civiltà contadina calabrese.

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

c/o Palazzo Episcopale

Via Arcivescovado, 13

Inaugurato nel 1997, il Museo comprende ostensori, calici, pianete, candelabri, paramenti sacri,

dipinti, sculture lignee e opere di marmo, databili dal Settecento e provenienti da varie chiese del territorio catanzarese. Parte di questo materiale apparteneva al tesoro della Cattedrale e all'Arcidiocesi di Catanzaro. Tra i dipinti, spiccano *La Pentecoste* di Domenico Leto e *San Nicola Vescovo* di Mattia Preti. Tra i paramenti sacri: un piviale rosso a lamina d'oro del Settecento. Tra gli argenti: un Ostensorio del 1782, un Baldacchino del Santissimo di metà Ottocento, e una Croce Processionale del Settecento.

Villa Margherita (Villa Trieste)

Il parco di Villa Margherita sorge in Via Jannone, sul terreno che fu dell'ex Convento di Santa Chiara, oggi Caserma dei Carabinieri. Il parco sorge a un'altitudine di 320 metri sul livello del mare e conferisce alla Villa l'aspetto di un'ampia terrazza sulla quale si apre un panorama stupendo, che spazia dai monti della Sila fino alle coste di Capo Rizzuto.

Primo giardino pubblico della città, la Villa fu progettata dagli architetti Andreotti e quindi arricchita di giardini estesi e lussureggianti, disegnati dall'architetto Feher. Inaugurata il 21 gennaio 1881, in occasione della visita della Famiglia reale, la villa fu intitolata Villa Margherita, in onore della regina. Alla fine della seconda guerra mondiale, prese il nome di Villa Trieste, ma dopo i recenti lavori di recupero e ristrutturazione, è tornata al suo nome originario di Villa Margherita e al suo originario splendore. All'interno della Villa sono insediati il Museo Provinciale e la Biblioteca Comunale "F. de Nobili", che conserva migliaia di volumi, pergamene e manoscritti molto antichi.

Pineta di Siano (Bosco Li Comuni)

Situata nel quartiere Siano, a nord est del centro abitato, la Pineta di Siano è un'oasi di pace, una tra le più importanti aree naturalistiche del Comune. Grazie alla sua posizione e alle sue caratteristiche, il bosco costituisce una zona "verde" di grande interesse botanico, per la varietà delle essenze tipiche della macchia mediterranea, e faunistico: vi si rifugia la fauna migratoria e stanziale, mentre le zone più inaccessibili e interne sono luogo di riproduzione del cinghiale.

La Pineta è strutturata come un grande parco urbano, che è via via diventato punto di riferimento per il turismo integrato mare-monti, attrezzato per il tempo libero, l'escursionismo, il trekking a cavallo, l'attività didattica: questo, in sintesi, l'identikit del Parco della Pineta di Siano, così come lo hanno disegnato i progettisti incaricati dal Comune di Catanzaro di progettare l'opera. Diviso in tre grandi aree, il Parco si estende su una superficie di 700 ettari, con vari tracciati per circa trenta chilometri. Il giardino botanico ospita più di 1000 specie vegetali diverse. In definitiva, il Parco è un polo integrato turistico-culturale posto lungo un itinerario privilegiato di collegamento dei flussi turistici fra il mare Ionio e le pendici della Sila.

Storia di Catanzaro

Vari ritrovamenti archeologici testimoniano che l'area catanzarese era abitata dall'uomo già nel Paleolitico (circa 600.000-20.000 a.C.). Del periodo Neolitico (15.000-10.000 a.C.) è stata ritrovata una stazione litica nei pressi di Catanzaro Marina. Al 12.000 a.C. risalgono le prime forme di commercio di prodotti litici, tra cui spiccava l'ossidiana. Nel tardo neolitico comincia a

prendere forma un'area policentrica formata da piccoli villaggi: sui colli sorsero Petrusa, Trivonà, Pozzo, Fontanelle; mentre sulle rive dei fiumi sorsero Crotalla (attuale Catanzaro Marina) e Palepoli. Intorno al 5.000 a.C. ha inizio un forte sfruttamento delle miniere di rame, situate in zona. Queste miniere permisero un notevole sviluppo dell'area. Il rame divenne materia prima di scambio, e i traffici furono facilitati dalla posizione del catanzarese al centro dell'istmo, fra lo Ionio e il Tirreno. Nella successiva età del bronzo, l'espansione degli antichi centri portò a un'unificazione territoriale: nasceva così un grosso centro che fu denominato Scolacium. Intorno al X secolo a.C. giunsero nell'area catanzarese gli Enotri, capeggiati dal re Enotrio Italo. L'integrazione con le popolazioni locali fu pacifica e consentì un nuovo aumento della popolazione, soprattutto sulla costa. Antioco da Siracusa e Aristotele confermano che gli Enotri dominarono l'istmo e si stanziarono definitivamente nella terra tra i due golfi. Nel VII secolo a.C., vi si stabilirono colonie greche, poi, nel III secolo a.C. l'area fu conquistata dalle legioni romane. Greci e Romani non lasciarono profonde impronte sul territorio. E' ormai certo che Catanzaro fu fondata dai Bizantini nella seconda metà del X secolo, mentre le coste dello Ionio venivano saccheggiate dall'avamposto saraceno, stabilitosi a Squillace. Catanzaro fu punto strategico delle operazioni del condottiero bizantino Niceforo Foca, ai tempi del califfo Abramo. Conquistata dai Normanni con Roberto il Guiscardo, la città fu conosciuta come Catacium. Vi fu eretto un castello-fortezza, i cui resti si possono ancora intravedere. Catanzaro assunse grande importanza sotto il regno di Goffredo nel 1131, e ancor più sotto gli Svevi, grazie anche alla decisione di Federico II d'includere Catanzaro nel demanio regio (1250 circa). A partire dal 1252 fu feudo dei Ruffo, per volontà dell'imperatore Federico II, e tale rimase fino al 1440. In seguito passò ai Carafa e ai Soriano. Nel 1406 la Città, per intercessione di Ladislao, ebbe dagli Angioini i privilegi di dominio regio che continuò a mantenere anche con la dominazione aragonese. Nel 1420 ritornò ai Ruffo, a cui seguì Antonio Centelles, uomo di ventura catalano e congiurato contro gli Aragonesi. Intervenne allora Alfonso I d'Aragona a cacciare il Centelles restituendo la libertà alla città. Nel Quattrocento, sotto i d'Aragona, la città visse una graduale crescita della vita economica e sociale grazie alla produzione e al commercio della seta. Il secolo successivo, i maestri della seta catanzarese portarono in Francia, a Lione e a Tours, la tecnica dei broccati, della seta pura, e dei velluti pregiati. Il quartiere della città che ospitava gli antichi laboratori e le scuole dove si tesseva e si filava conserva tuttora il nome antico di Filanda. Nel Cinquecento, quando l'imperatore Carlo V divenne re di Napoli, Catanzaro dimostrò esplicitamente la fedeltà alla corona contro le ingerenze dei francesi, sostenendo un forte assedio nel 1528. In questo periodo, la città ebbe un proprio parlamento cittadino che eleggeva i sindaci e le altre cariche. Lo stesso Imperatore definì la città "Magnifica et Fidelissima" e concesse, quale altissimo onore, che sul gonfalone della città fosse riportato lo stemma imperiale dell'aquila reale con il motto *"sanguis sanguinis effusione"*. Nel 1532, dopo lunghe controversie con Taverna, Catanzaro divenne, per volere di Carlo V, sede Vescovile.

Dopo la morte di Carlo V si assiste a un decadimento della città dovuto al susseguirsi di epidemie e alle conseguenze dei terremoti. La peste del 1562 colpì un gran numero di persone, tra cui circa 5000 impiegate nelle filande. Un'altra terribile epidemia di peste si ebbe nel 1668; essa colpì sedicimila abitanti di Catanzaro, riducendo nettamente la produzione della seta pregiata. L'industria della seta cominciò così il suo lento declino per eclissarsi nella seconda metà del Settecento. Come si è detto, anche i terremoti arrecarono alla città danni ingenti: particolarmente devastanti furono quelli del 1638 e del 1783. Il primo danneggiò in modo gravissimo il discreto patrimonio artistico che la città possedeva.

Nel periodo napoleonico Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat s'insediarono nel regno di Napoli: la città – da sempre antifrancese – visse drammaticamente quegli anni. Dopo il Congresso di Vienna del 1815, Catanzaro tornò ai Borboni. Nel 1832 un altro terremoto sconvolse la città, portando distruzione e lutti. Tuttavia, i catanzaresi non si abbattono e dettero forte impulso alla vita politico-culturale. Oltre ai fermenti culturali, che si svilupparono attorno alle figure del filosofo Pasquale Galluppi e del patriota Luigi Settembrini, si ebbero cellule attive di patrioti legati alla "Carboneria" ad opera di Francesco Acri. Sotto la dominazione borbonica, Catanzaro divenne capoluogo amministrativo della cosiddetta Calabria Ulteriore (o Calabria Ultra), mentre attualmente è Capoluogo Regionale. Nel 1860, Giuseppe Garibaldi liberava la

città dal Borbone.

Nonostante qualche perplessità e dissidi iniziali, la città cominciò presto a integrarsi, seguendo le sorti della neo-costituita Italia unitaria. La seconda metà dell'Ottocento vede un cambiamento profondo nell'edilizia cittadina: in particolare, viuzze e casupole fanno posto al lungo corso, l'attuale Corso Mazzini, che oggi rappresenta la principale arteria cittadina.

Per vari e complessi motivi, agli inizi del Novecento l'intero Meridione rimase tagliato fuori dalla rivoluzione economico-industriale del Paese. Solo dopo la Seconda Guerra Mondiale iniziarono i movimenti socio-economici di rilievo e di sviluppo urbanistico. Attualmente Catanzaro segue la propria vocazione di polo burocratico e amministrativo della regione e si sviluppa prevalentemente su di un ceto medio, offrendo servizi terziari nella pubblica amministrazione e nei commerci.

Complesso monumentale del San Giovanni

Inaugurato nel 1998, il Complesso monumentale del San Giovanni sorge in Piazza Garibaldi, sull'area del castello normanno, eretto nell'XI secolo da Roberto il Guiscardo e parzialmente distrutto nel Quattrocento. I materiali del castello furono utilizzati – tra l'altro – per l'edificazione della Chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, sede di una delle più importanti confraternite della città; la Congrega dei Bianchi di Santa Croce (1563) con l'Hospitio (1569) e il convento dei Teresiani (1645). Questi ultimi due edifici furono in seguito trasformati in caserme e poi in carceri.

Il 18 dicembre 1998, con una mostra dedicata ad Andrea Cefaly, il Complesso dei San Giovanni si è avviato verso un nuovo ciclo di vita e di storia. Nel 1999, una nuova mostra dedicata a Mattia Preti (il Cavalier calabrese) consacrò il Complesso quale prestigioso polo culturale ed espositivo, fra i più importanti dell'Italia Meridionale. E' questo il ruolo che oggi il Complesso detiene, grazie alla suggestività del luogo e all'ampiezza dei restaurati spazi espositivi.